

MILANO

Un Paese in stallo, dove la recessione lascia sul tappeto 6,3 milioni di persone senza lavoro. Il Rapporto Istat 2014, presentato dal presidente Antonio Golin, fotografa un Paese che ancora non riesce a ripartire, ed è sempre più frammentato: il Sud aumenta ulteriormente la distanza dal resto del Paese, la disuguaglianza rimane consistente, la povertà aumenta, solo il 30% delle imprese negli ultimi due anni ha migliorato occupazione e fatturato, l'occupazione femminile migliora, ma solo perché servono più baby sitter e badanti per supplire alla cronica inadeguatezza dei servizi sociali. E l'Istat informa che ci vorrebbero 15 miliardi per ridurre la povertà.

Dall'inizio della crisi, l'occupazione ha conosciuto solo il segno meno, e nell'ultimo anno il calo è stato ancor più marcato: nel 2013 l'occupazione è diminuita del 2,1% (-478mila). In 2,3 milioni di famiglie lavorano solo le donne. Tra disoccupati (3 milioni e 113mila) e persone che sarebbero disposte a lavorare (3 milioni e 205mila) nel 2013 si contano 6,3 milioni di «potenzialmente impiegabili», uno spreco di risorse colossale che riguarda soprattutto i giovani. Tra il 2008 e il 2013 sono usciti dal mercato del lavoro 1.803.000 giovani tra i 15 e i 34 anni: il loro tasso di occupazione corrispondente è sceso di 10 punti, dal 50,4% all'attuale 40,2%. Nel 2013 i giovani che non lavorano né studiano (Neet) sono arrivati a 2,4 milioni, oltre mezzo milione in più rispetto al 2012. Come diretta conseguenza, nel 2012 sono stati oltre 26mila i giovani che hanno lasciato l'Italia, 10mila in più rispetto al 2008. In totale, ad andarsene negli ultimi cinque anni sono stati 94mila. Vanno nel Regno Unito, in Germania e in Svizzera, oppure, fuori dall'Europa, negli Stati Uniti e in Brasile. Se ne vanno anche gli over 34enni: nel 2012, 68mila persone, il numero più alto degli ultimi dieci anni, cresciuto del 35,8% rispetto al 2011. E nel frattempo la natalità è ai minimi storici: nel 2013 le nascite sono state poco più di 500mila. Tra l'altro, anche i migranti preferiscono altre mete: tra il 2007 e il 2012 i loro arrivi sono

I giovani se ne vanno e la povertà si allarga

- **Rapporto Istat: recessione finita, ma lascia segni profondi nella società**
- **Natalità ai minimi storici. Le donne sopportano il peso della crisi**

calati del 27%. Le prospettive non appaiono rosee: secondo l'Istat, il Pil tornerà a crescere dello 0,6% quest'anno e dell'1% nel 2015. Il governo cercherà di arginare la tendenza. Come dice il ministro all'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Stiamo prendendo misure che produrranno lavoro in maniera crescente nei prossimi trimestri - L'occupazione è l'attuale priorità del governo. Purtroppo la crescita stenta ma si rafforzerà e quindi una combinazione di crescita più sostenuta e misure di ri-

forma strutturale del mercato del lavoro produrranno più posti di lavoro».

Il fatto è che la mancata crescita limita molto anche gli effetti delle manovre di contenimento del debito pubblico. Ed è a sua volta causata anche da una scarsa produttività. Le due cose insieme hanno controbilanciato negativamente gli effetti delle manovre fiscali da 182 miliardi attuate dai governi negli ultimi tre anni, e su cui si sono concentrate le poche risorse disponibili: «Il nostro è stato l'unico Paese della Ue

a non aver attuato nel complesso politiche espansive», scrive l'Istat.

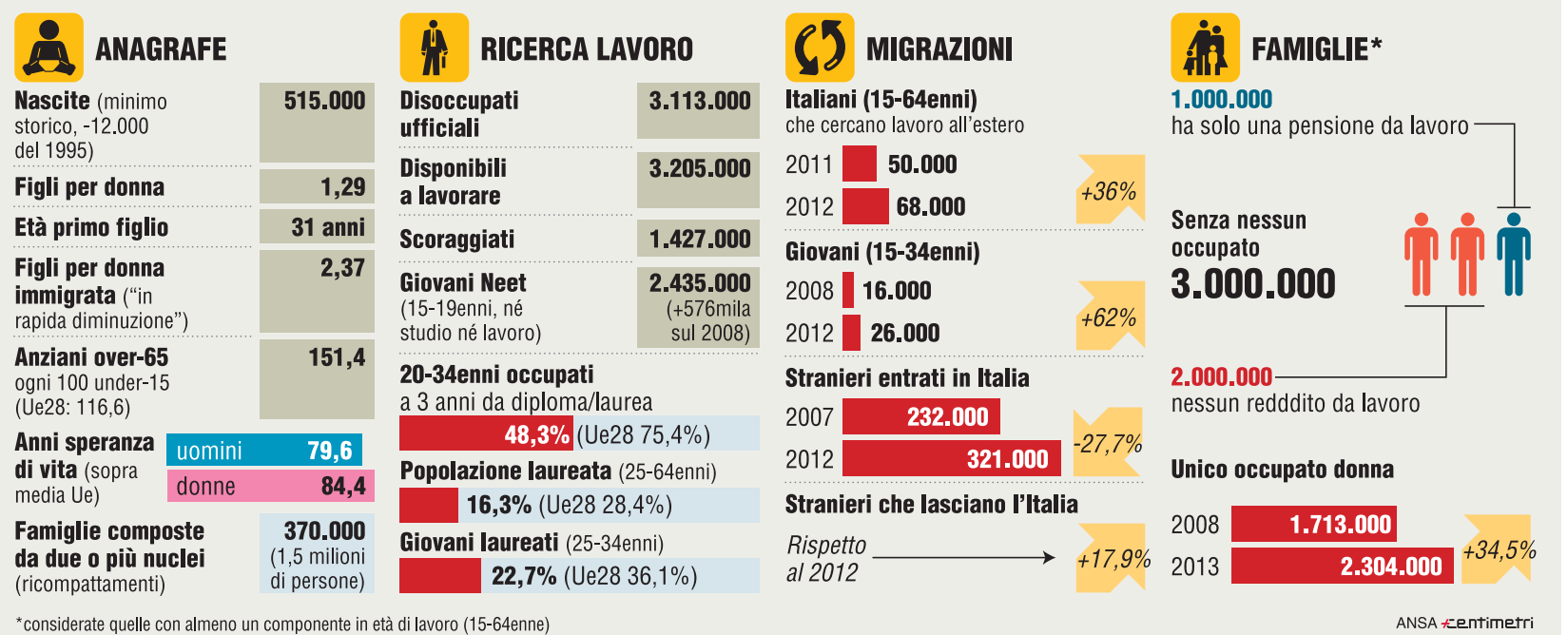
Ormai spendono solo i pensionati. La contrazione dei livelli di consumo delle famiglie si è verificata nonostante l'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio (11,5%) e il crescente ricorso all'indebitamento: nel 2012 le famiglie indebitate superavano quota 7%. Tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto è sceso del 10,4%, nel 2013 però la caduta è solo dell'1,1%, grazie a un modesto aumento dello 0,3% del reddi-

to disponibile. Ma il 2013 potrebbe essere un anno di svolta, in cui la riduzione dei consumi risulta superiore a quella del reddito. Tra il 2007 e il 2012, rileva l'Istat, solo i pensionati hanno conservato livelli medi di consumo mensili positivi, «grazie alla sicurezza fornita dai redditi da pensione».

La crisi ha accresciuto anche i divari territoriali. Il Sud è diventato sempre più povero, per la cronica mancanza di lavoro. Infatti il tasso di occupazione maschile è sceso al 53,7%, oltre 10 punti più basso della media nazionale. Quanto alle donne, lavora una su tre. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia presentano valori del tasso di occupazione femminile pari a meno della metà di quello della Provincia di Bolzano. Le famiglie in cui non è presente alcun occupato al Sud sono passate dal 14,5% del 2008 al 19,1% del 2013. Non solo il rischio di povertà è molto più alto che nel resto dell'Italia, ma la mancanza di prospettive per i giovani ne favorisce l'esodo, per cui il Mezzogiorno sta anche invecchiando più rapidamente del resto d'Italia.

LA FOTOGRAFIA DEL PAESE

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2013, ove non indicato diversamente)



Bankitalia esamina la ricetta economica di Renzi

Domani, alle 10,30, inizierà, a palazzo Koch, la lettura delle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nell'ambito dell'assemblea annuale dei partecipanti al capitale, che si svolgerà quest'anno con qualche innovazione di carattere protocollare e scenografico. In più, l'assemblea arriva dopo la rivalutazione delle quote di partecipazione e la riforma della *governance* dell'Istituto sulla quale il Governatore si soffermerà. L'occasione è importante per l'analisi di politica economica e finanziaria, per le indicazioni prospettiche presenti nelle Considerazioni, per la disamina del sistema bancario e dei suoi problemi. L'assemblea si tiene dopo il risultato elettorale e a tre giorni di distanza dalla decisione che la Commissione Ue dovrà assumere sullo slittamento al 2015 dell'osservanza, da parte dell'Italia, dell'obbligo del pareggio di bilancio. Le valutazioni tecniche sono attese per una diagnosi della fase di lenta uscita dalla crisi, per un orientamento sui fattori che provocano la lentezza: dal debito sovrano, ai forti rischi di deflazione, all'incompiuto percorso per le riforme strutturali e per il loro aggancio con misure per l'immediato che stimolino investimenti e domanda. Ritornano i problemi della produttività totale dei fattori, della competitività, dell'innovazione. I temi della conoscenza, del lavoro, della necessità di una riconversione industriale sono divenuti ancor più importanti. Questa volta il collegamento con le tematiche europee sarà più stretto per i progetti in via di realizzazione, quello ancora lacunoso e per diversi aspetti insoddisfacente, dell'Unione bancaria, per l'esigenza di

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA

Domani le Considerazioni finali dopo il cambio della governance e la rivalutazione delle quote. In attesa delle nuove mosse di Draghi



Ignazio Visco FOTO L'ESPRESSO

riformare diversi aspetti dell'ordinamento comunitario e per l'insostenibilità della linea di austerità talebana.

La conduzione della politica monetaria è responsabilità della Bce, ma al Consiglio direttivo che la definisce partecipa il Governatore: di qui la necessità di un lavoro preparatorio di analisi che viene svolto in Bankitalia riguardante l'intera area dell'euro e anche dell'Unione. Anticipazioni su quanto l'Istituto di Francoforte potrà decidere il 5 giugno non sarebbero ammissibili. Del resto, Draghi, a Lisbona, ha chiarito tutte le possibili ipotesi. Tuttavia, è immaginabile che Visco fornirà elementi conoscitivi delle scelte della politica monetaria e delle linee che un'azione antiflazionistica dovrebbe seguire, per prevenire il pericolo del combinarsi di una eccessiva disinflazione, un cambio dell'euro forte, e una ridotta possibilità di accesso al credito, in presenza di aree della zona-euro con problemi strutturali rilevanti. Insomma, si

attende una disamina di tutte le potenzialità della politica in questione unite a quelle di una Vigilanza bancaria propulsiva. È vero che la politica e l'azione di controllo non possono tutto, che il resto spetta ai governi e ai parlamenti. Ma l'accesso al credito è diventato uno dei problemi fondamentali. È venuto il momento di agire anche sul versante degli impieghi degli istituti e sulla concessione dei prestiti, la cui caduta è rallentata, anche se la restrizione non può dirsi affatto superata. L'accesso al credito deve avere pari attenzione dei profili patrimoniali. La Banca d'Italia non avrà più la primaria responsabilità della Vigilanza sulle banche italiane di livello europeo (15 istituti), ma comparteciperà ai controlli che saranno esercitati a Francoforte, in attuazione della decisione sulla centralizzazione della Vigilanza su circa 130 banche comunitarie. Si tratta di un'innovazione rilevante, mentre per il resto del sistema la responsabilità primaria rimarrà attribuita a Via Nazionale. È fondamentale un'azione che miri alla sana e prudente gestione e alla stabilità, che può e deve coesistere con lo sviluppo della concorrenza, ora di competenza dell'Antitrust. Così come è importante l'esercizio delle attribuzioni volte alla tutela della clientela, alla trasparenza dei contratti, allo sviluppo dell'educazione finanziaria e alla valorizzazione delle sedi di risoluzione stragiudiziale delle vertenze tra banca e utente. La trasformazione delle competenze e la loro proiezione su di uno scenario più ampio, anziché ridurre prestigio e credibilità dell'Istituzione, che ora ha 120 anni, li rafforza, soprattutto se si sviluppa la progettualità sul versante della ricerca economica e istituzionale.

INDUSTRIA ITALIANA AUTOBUS

Al via la newco cinese che fonde Irisbus e Bredamenarini. Sindacati cauti

Come anticipato da l'Unità, ieri al ministero dello Sviluppo è nata l'industria italiana autobus. La nuova società ingloba Irisbus - lo stabilimento di Valle Uffita chiuso 4 anni fa dalla Fiat - e Bredamenarini - la storica azienda di Bologna ora di proprietà Finmeccanica, da anni in crisi. Il capitale sarà all'80% cinese - formalmente il gigante King Long opererà con la sua divisione italiana guidata da Stefano Del Rosso -

mentre Finmeccanica rimarrà col 20%. I 300 lavoratori irpini rimasti dai 1.500 del 2011 e i 199 bolognesi saranno riassorbiti, anche se rimangono punti in sospeso - a Bologna, dove dovrebbe essere fissata la sede del gruppo, si parla di ruolo «logistico» - che dovrebbero essere risolti nella riunione del 13 giugno sempre al Mise. «Il ministro Guidi per noi è garante del progetto, il giudizio è sospeso», spiega Rosario Rappa della

Fiom. «Siamo soddisfatti, anche se sarà necessario verificare gli aspetti di garanzia e di prospettive industriali e occupazionali», commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Nel piano «c'è ciò per cui ci siamo battuti: livelli occupazionali e produzione italiana», dice Giovanni Sgambati (Uilm). «Bene la newco, auspichiamo presto risultati per i lavoratori», commentano dall'Ugl Cristina Ricci e Maria Antonietta Vicaro.